

VARIETÀ IN CONTATTO IN UN MANOSCRITTO SECENTESCO DI NOVARA DI SICILIA

Rita Pina Abbamonte¹

Nell'assai esiguo materiale documentario proveniente da Novara di Sicilia, isola linguistica italiana settentrionale, sembra di un certo interesse, dal punto di vista linguistico, un manoscritto tardo secentesco, pubblicato nel 1914 dal sac. Salvatore Di Pietro a corredo della sua monografia, dal titolo *Ricerche storiche sopra Novara di Sicilia e suo territorio*. Il documento è stato redatto nel 1689 dal P. Simeone dalla S. Croce, agostiniano scalzo del Convento di Novara e vi si narra la vita “penitente e portentosa della venerabile suor Cristina da Gesù”, monaca agostiniana scalza. Il manoscritto originale, che il Di Pietro dice conservato nel Convento di San Giorgio, sempre in Novara, è oggi irrimediabilmente perduto. Tuttavia, per quanto in copia, il testo del documento appare un testimone prezioso della complessa situazione linguistica di Novara di Sicilia. Il testo, infatti, è scritto in italiano – certamente la lingua intenzionalmente scelta dal suo redattore –, ma è notevolmente interferito, a tutti i livelli, dalla parlata locale, galloitalica e siciliana insieme.

1. PLURALISMO LINGUISTICO NEI SECOLI XVII-XVIII

Il manoscritto di suor Cristina da Gesù è un importante documento della diffusione dell'italiano (o del toscano che dir si voglia) nella Sicilia del tardo Seicento e si pone lungo il processo di smeridionalizzazione – e toscanizzazione – che è iniziato in Sicilia, come nelle corti e cancellerie d'Italia, ancor prima della sistemazione critico-linguistica del Bembo.

Sin dalla seconda metà del XV secolo da Roma a Milano, da Ferrara a Napoli, si diffonde il volgare «cortigiano» e lo sperimentalismo linguistico di base toscana. E, in Sicilia, nel 1516 viene pubblicato il *De Agricultura opusculum*, primo trattato tecnico-scientifico della letteratura scientifico-divulgativa siciliana, scritto nella «celsa et principal lingua toscana» per nobilitare la «bassezza del siculo idioma». L'autore, Antonino Venuto, è il primo rappresentante della prospettiva di italianità culturale e linguistica che sostituisce la proiezione mediterranea avuta dal siciliano nei due secoli precedenti (Abbamonte, 2008).

Anche il manoscritto di suor Cristina da Gesù si pone nel solco dell'italianità e *scrivere toscano* è sempre più al centro del dibattito linguistico e culturale.

La realtà linguistica appena accennata è in qualche modo documentata nel manoscritto di suor Cristina.

L'italiano in cui è scritto il testo è interferito ampiamente con il siciliano, ma ciò che maggiormente sorprende è proprio l'uso dell'italiano in una località di parlata galloitalica, isolata geograficamente e culturalmente, nella quale la varietà alta poteva essere semmai il

¹ Università degli Studi di Catania.

siciliano, come è ancora tre secoli dopo, nella stessa Novara e in un'altra località siciliana di parlata galloitalica come San Fratello² (Tropea, 1970).

Nel testo, peraltro, il siciliano assimilato dai centri siciliani vicini a Novara, ha peculiarità spiccate dovute appunto al filtro galloitalico.

La lingua del manoscritto, inoltre, è interferita con il galloitalico di Novara, volgare vitale e omogeneo che ha mantenuto nel corso dei secoli una consistente compattezza. Ancora oggi, il dialetto di Novara è la lingua correntemente usata da adulti e bambini (con una differenza fondamentale nei due sessi, le donne parlano un varietà conservativa) per le comunicazioni spontanee di ogni giorno.

Il galloitalico però, a differenza del siciliano, sembra fortemente connotato diastraticamente, pertanto, nel testo la censura verso possibili tratti novaresi è rigida: essi emergono lì dove sfuggono al controllo e alla competenza del redattore.

Il contatto del galloitalico con il siciliano è asimmetrico per il maggior prestigio e l'importanza socioeconomica e culturale dominante del siciliano.

I rapporti tra i tre codici (italiano e/o siciliano vs. galloitalico) sono stati principalmente unidirezionali, il galloitalico è sempre stato la *lingua replica* accogliendo gli influssi della *lingua modello*.

Inoltre, nel testo emergono spie di un linguaggio aulico e forbito che riconduce anche alla formazione religiosa e alla competenza del latino del redattore del documento.

Vediamo in dettaglio le interferenze tra lingue e dialetti presenti nel manoscritto, ai vari livelli della lingua.

2. VESTE GRAFICA DEL MANOSCRITTO

Il testo secentesco presenta sul piano grafico molte oscillazioni proprie dei primi testi a stampa.

Alcune parole hanno ancora una grafia di tipo etimologico. Tale è il caso di:

- *abstinenze* (66³);
- le forme del verbo *avere*: *haveva* (65), *hebbe* (61), *havendo fatta* (62), *havendosi portato* (61), *havendo sceso* (62), *havrebbe pigliato* (64); accanto ad esse sono documentate anche alcune grafie senza <h> etimologica: *avendogli domandato* (65), *avendosi vestita* (64);
- *communicare* (v. § 3);
- *Christina* (61), che oscilla con le grafie *Xstina* (62) e *Xptina* (65), e le forme abbreviate *Gesù Xepsto N. Sig.e* (65), *Xpsto N. Sig.e* (65);
- *homo* (62, 67);
- *Mattheo* (61);

il grafema <ch> è adoperato per la trascrizione dell'affricata [tʃ] in:

- *Archiprete* (62), a fronte delle forme *arcivescovo* (62) e *arcivescovale* (60), pure presenti nel documento.

Notevole anche la forma grafica <j> in *proprij* (66):

² Esiste una forte connotazione sociolinguistica del galloitalico, a Novara, come a San Fratello: il suo uso è respinto dalle classi sociali medie o di estrazione popolare, le quali, mirano a una rapida elevazione sociale e considerano il siciliano la varietà di prestigio (Tropea, 1970).

³ Il numero di pagina qui indicato tra parentesi, come i seguenti, si riferisce all'edizione di Di Pietro (1914).

il quale [Giuseppe Truscello] poi la sepelli con li *proprij* mani, come li predisse la sudetta Serva di Dio [...] (66)

Sono attestate anche, sebbene in numero limitato, alcune abbreviazioni: *D.n* (62), *illustris.mo* (62), *Monsig.r* (62), *n.ra* ‘nostra’ (63), *Sig.r* (62) soprattutto nelle grafie dei dimostrativi: *q.sto* (65) e *qesta* (62) ‘questo/-a’, *q.llo* (66) ‘quello’ e al plurale *qtti* (63).

3. INTERFERENZE FONOLOGICHE

Nel manoscritto novarese sono documentati casi di *adattamento fonologico di parole affini*: interferenze, a livello di significante, tra termini affini in italiano e nella parlata del luogo. Un segno dell’italiano, cioè, è cambiato sul modello di una parola affine del siciliano con cui è entrato in contatto, senza effetto sul contenuto (SgROI, 1990). Tali sono i casi che seguono:

communicare (62, 64), forma prevalente con grafia etimologica latineggiante, accanto al meno frequente *comunicare*. È probabile che la forma con la doppia sia supportata dal galloitalico in cui la nasale bilabiale tende a rafforzarsi, generalmente in postonia, come in *femmi*⁴ ‘fame’, *biümmi* ‘fiume’, *tomma* ‘formaggio’, *uommi* ‘uomini’ etc.; e, a Novara, anche in posizione protonica: *frummeggiu* ‘formaggio’, *llummà* ‘accendere’, *primmavèra* ‘primavera’, *prummentiju* ‘primaticcio’, *remmèà* ‘mescolare’ e *remmèâdö* ‘mestola’, *semmèà* ‘seminare’.

Esposto il venerabile, io Fra Simone *stavo communicando* all’altare di San Giorgio, venne ad entrare la serva di Dio, e appoggiandosi al primo pelastro vidde che dalle mie mani (mentre *comunicavo*) cadere come una scintilla di fuoco [...] (64)

– *sepellire* (66) e *sepelire* (66) a fronte di *seppellire*:

Io[,] fratello Giuseppe[,] all’otto di q.esto parterò per l’altra vita, e voi all’otto di q.sto vi alzerete sano, e liberò e voi mi havete da *sepellire* con li stesse mani [...] il quale [Giuseppe] poi la *sepelli* con li *proprij* mani [...] [...] il sig.r Filippo di Salvo ci fece un magno tabuto per *sepelirla* [...] (66)

Insomma, nel testo coesistono coppie di parole che si differenziano solo per uno stesso grafo, ora in forma semplice, ora raddoppiato. Le varianti, in distribuzione libera, vanno sicuramente ascritte alla difficoltà di distinguere la lunghezza consonantica, fonologicamente non pertinente nel galloitalico del posto.

E, sempre a proposito dell’incapacità di distinguere la consonante lene da quella forte, tipica del galloitalico, si rintracciano le seguenti forme, tutte con la scempia, laddove l’italiano presenta la forte (o doppia): *obediènza* (63), *placa* (68) ‘placca’, *propagina* lett. ‘propaggine’, ma ‘tomba’, *sudetto/-i* (63), *tapeto* (64), *zizanie* (63). Su *camminare* (61) con [m] lene può avere influito anche il sic. *caminari* ‘id’ (VS I 533), allo stesso modo che su *doppo* (63) per ‘dopo’.

Nel testo, inoltre, sono presenti alcune forme con vocalismo siciliano come *fù Battizzata* (61) ‘fu battezzata’ e persino il nome proprio *Micheli* (63) ‘Michele’.

⁴ Le forme novaresi sono trascritte nel sistema ortografico elaborato per la redazione del vocabolario galloitalico di Novara di Sicilia e Fondachelli Fantina (Abbamonte, 2015).

Accanto ad esse e, per ipercorrezione, sono diffuse forme come *defonti* (65) ‘defunti’, *parterò* (66) ‘partirò’, *pelastro* (62, 63) ‘pilastro’, *remanente* (65) ‘rimanente’, *rifocellare* (66) ‘rifocillare’ etc.:

all’otto di qsto mese *parterò* da qsta all’altra vita [...]. Io[,] fratello Giuseppe[,]
all’otto di questo *parterò* per l’altra vita [...] (66)

4. INTERFERENZE GRAMMATICALI

Si registrano a livello morfologico numerose interferenze con il siciliano e/o galloitalico. Sono, perlopiù, casi di ipodifferenziazione grammaticale, cioè, casi di abbandono di categorie obbligatorie nella lingua italiana per la mancanza di tali categorie nella lingua in contatto, il siciliano, in questo caso (Sgroi, 1990). Così, ad esempio:

- l’uso dell’ausiliare *avere* in luogo di *essere* in forme come: *havendo sceso al confessionario* (62) ‘essendo scesa al confessionale’ e *avendosi vestita* (64) ‘essendosi monacata’. In siciliano esiste il solo ausiliare *avere*;
- l’uso della preposizione *di* anche con le funzioni di *da*, proprio come in siciliano:

in tempo *governata* la gran Mitra Arcivescovale *di* quel gran Principe D. [...] (60)

fù Battizzata di D. Andrea Richez [...] (61)

cose *di* non essere credute (65)

li altri giorni festivi aggiungeva al pane qualche cocchio d’olivo, se li regalavano qualche cosa *di* mangiare cotta, la dava a sua madre [...] (65)

- l’uso del morfema *li* ora come pronomi di terza persona singolare maschile ‘gli, a lui’, come in:

In tempo governata la gran Mitra Arcivescovale di quel gran Principe D. Simone Garaffa dignissimo Arcivescovo: havendosi portato in discorso di visita alla terra della Novara, ed osservando in terra magna Nobile, e ricca *li* parve ispirato forse da Dio di farci un convento[...] (61)

La Venerabile Serva di Dio prese una camandolina e *li* dice: e Truscello Giuseppe prendete questa camandola e la tenete in mio ricordo [...] (66)

il quale [Giuseppe Truscello] poi la sepelli con li proprij mani, come *li* predisse la sudetta Serva di Dio [...] (66)

- ora come plurale ‘a loro’:

La prese egli solo nelle sue braccia alla presenza delli Sig.ri Giurati [...] che allora erano presenti, parendoli un portento che un homo solo poteva sostenere un cadavere nelle sue braccia [...] (67)

- ora come femminile singolare ‘a lei’:

siche N. Sig.re Dio *li* mando [a suor Cristina], e diede una postemazione e cattraziune di Nervi in ginocchio [...] (61)

e il detto P.re [Mattheo, che era stato chiamato per confessare S. Cristina] *li* disse che si comunicasse senza confessarsi [...] (62)

li altri giorni festivi aggiungeva al pane qualche cocchio d'olivo, se *li* regalavano qualche cosa di mangiare cotta, la dava a sua madre [...] (65)

Dietro tale difformità di valori e unicità di forma, credo, possa stare il siciliano *ci* che è adoperato con i significati di 'gli, a lui', 'le, a lei', 'a loro'. La forma siciliana, comunque, appare nella sua nuda regionalità in:

Il Sig.r Archiprete Puglisi con la solita confidenza con Monsig.re *ci* conferì [a Monsignore] la profezia fatta da Suoro Christina [...] (62)

il sig.r Filippo di Salvo *ci* fece un magno tabuto [a suor Cristina] per sepeirla [...] (66)

Inoltre, *li* è adoperato sicilianamente come pronome personale complemento oggetto femminile per 'le':

Lei convocava le monache, e *li* convocava ora in una casa, ed ora in un'altra, essi la chiamavano serafina [...] (65)

Nel testo sono attestate, inoltre, alcune forme verbali modulate sulle corrispondenti forme dialettali:

- *morse* (64) 'mori' cfr. sic. *mossi* g.it. *mössi* 'id.' forma ipercorretta sulla base della corrispondenza sic. -*ss-* ~ it. -*rs-*:

detto P.re portò la figlia nella città di S. Filippo Argirione e li ne *morse* la detta Suoro Rosa [...] (64)

- *volse* (66) 'volle' e *volsero* (67) 'vollero' cfr. sic. *vosì, vòsiru*; ma quella -*l-* apparentemente strana è ben presupposta dalle forme siciliano-centrali del tipo *vonzì* e *vònziru* 'id.':

Onde essendo infema fu precettata da me che andasse à rifocellare le sue macerate carni un poco nel letto, mentre ella vivendo mai *volse*, ma sempre la fece in mezzo à due casse [...] (66)

La prese egli solo nelle sue braccia alla presenza delli Sig.ri Giurati [...] che allora erano presenti, parendoli un portento che un homo solo poteva sostenere un cadavere nelle sue braccia, e li sudetti Sig.r Giurati, per curiosità la *volsero* pesare, e viddero che pesava cinque rotola [...] (67)

Sul modello del condizionale siciliano, in particolare di area messinese, è il *sariano uccisi* (64) nell'esempio che segue:

[...] in quanto alla figlia di Truscello non teneva Religiosa, ma che lasciando l'abito e maritandosi, quanto mariti havrebbe pigliato, tutti gli *sariano uccisi* [...] (64)

Nel manoscritto è attestata anche la forma di congiuntivo analogico (come viene definito da Sgroi, 2010: 308-309) il congiuntivo formato per analogia sui congiuntivi imperfetti di prima coniugazione, molto più numerosi) *dassi* del verbo *dare* invece che quella etimologica *dessi*, interferita con il sic. *dassì*:

Il detto Giuseppe Truscello gli disse che lo voleva raccomandare a Dio acciò gli *dasse* pazienza nella sua infermità [...] (66)

5. INTERFERENZE A LIVELLO SINTATTICO

Sul piano sintattico sono diffusi fenomeni di matrice siciliana come l'oggetto personale preposizionale. Esempi sono: *chiamò a Fra Marco* (61), e, *il detto P.re Simeone risolve con detti Sacerdoti di farla vedere[,] à detta Suoro Christina* [ai sacerdoti che dubitavano della sua santità] (63), frase nella quale *à detta suor Cristina* rappresenta l'oggetto dislocato a destra, regolarmente preceduto dal cataforico *-la* enclitico.

La congiunzione *che* svolge diverse funzioni sintattiche nel testo: valore finale (a₁), causale (a₂, b₂), completivo (b₁) e persino con l'infinito in (c), allo stesso modo della congiunzione sic. *chi*, la quale «può assumere valore dichiarativo, causale, consecutivo, comparativo, ecc.» (VS I 669):

(a) La detta Suoro Christina [...] uno delli giorni chiamò a Fra Marco *che* (a₁) chiamasse il P.re Mattheo, *che* (a₂) si voleva confessare [...] (61)

(b) Replicò la Serva di Dio a Fr. Marco, *che* (b₁) si compiacesse il P.re Mattheo di venire al Confessionario, *che* (b₂) l'haverci consolato (l'avrebbe consolato?) [...] (62)

(c) Esposto il venerabile, io Fra Simone stavo comunicando all'altare di San Giorgio, venne ad entrare la serva di Dio, e appoggiandosi al primo pelastro *vidde che* dalle mie mani (mentre comunicavo) *cadere* come una scintilla di fuoco [...] (64)

Nel manoscritto sono attestate, inoltre, incertezze sul genere dei nomi: *un scintillo di fuoco* (64) accanto a *una scintilla di fuoco* (64); e incoerenze anche sulla desinenza flessiva, come, ad esempio, nella forma *brode* (66) 'brodo'.

Tale incertezza è un indizio evidente della difficoltà di adattare sul piano fonomorfológico forme del dialetto al sistema italiano.

Incerto è spesso anche l'accordo del determinante con il determinato, così, ad es., in *li punti delle spingole* (65-66) 'le punte degli spilli' su cui ha sicuramente agito la forma dialettale *i punti dé spinguli*; oppure *a qeste gridi di suoro Christina* (65). Alcuni altri esempi sono:

Si dovevano vestire due *altri* Monache [...] sicche le dette sorelle *congregati* alla chiesa per dar il voto la detta Suoro Christina non voleva che si vestissero *questi* due [...] (64)

[...] in quanto alla figlia di Truscello[,] non teneva Religiosa, ma che lasciando l'abito e maritandosi, *quanto mariti* avrebbe pigliato, tutti gli sariano uccisi [...] (64)

Lei convocava le monache, e li convocava ora in una casa, ed ora in un'altra, *essì* la chiamavano serafina [...] (65)

Io[,] fratello Giuseppe[,] all'otto di qesto parterò per l'altra vita, e voi all'otto di qsto vi alzerete sano, e liberò [per libero] e voi mi havete da seppellire con *li stesse mani* [...] (66)

il quale [Giuseppe Truscello] poi la sepelli con li *proprij* mani, come li predisse la sudetta Serva di Dio [...] (66)

6. INTERFERENZE LESSICALI

Nel manoscritto sono documentate numerose interferenze lessicali: *trasferimenti diretti di parole* dal siciliano all'italiano, integrati sul piano fono-morfologico, ed *estensioni semantiche per contatto* di termini dell'italiano per interferenza con il siciliano.

Trasferimenti diretti di parole sono:

- *bizocca* (67) e *bizoccare* (61) ‘monaca che non ha fatto professione di un ordine religioso e che pertanto vive a casa’ modellate sul sic. *bbizocca* e *bbizoccare* ‘id.’ (VS I 425);
- *ciunco* (66) ‘storpiato, cionco’ sul sic. *ciuncu* ‘id.’ VS I 742;
- *coccio d’olivo* (65) ‘un solo frutto di olivo’ adattato dal sic. *coccin* ‘id.’ (VS I 751):

[...] li altri giorni festivi [suor Cristina] aggiungeva al pane qualche *coccio d’olivo*, se li regalavano qualche cosa di mangiare cotta, la dava a sua madre [...] (65)

- *cofinaro* (65) ‘chi fa cesti e panieri’ è un adattamento fonomorfologico del sic. *cufinaru* ‘id.’ (VS I 814);
- *columbella* (66) ‘persona, spec. donna, innocente e pura’ sul g.it. *palumella* ‘id.’ e sic. *palumma*, *palummedda* ‘id.’ (VS III 507):

la Madre Fiora piangeva: figlia, *columbella* mia [...] (66)

- *ferro filo* (68) ‘fil di ferro’ dal sic. *ferrufilu* ‘id.’ documentato sul versante nordorientale dell’Etna, ma non presente nel VS:

Certifichiamo essere in nostro potere un pezzetto di corpetto [...], un cilizio formato di *ferro filo* con uncinetti, ed una *placa* di rame [...] (68)

- *in fronte* (66) ‘di fronte, dirimpetto’ modellata sul sic. *a-ffrunti* e *di f.* ‘id.’ (VS II 135):

In fronte vi era una vanella stretta ed à faccia della sua casa vi era un vecchio ciunco di molto anni, chiamato Giuseppe Truscello [...] (66)

- *lattaggini* (65) è un adattamento del sic. *lattazzini* ‘latticini, qualunque vivanda preparata con il latte’ (VS II 456):

detta serva di Dio in tutta la sua vita mai gustò carne, ne uova, ne altra cosa di *lattaggini* [...] (65)

- *mammama* (61) ‘levatrice’ sul sic. *mammama* ‘id.’ (VS II 609);
- *propagina* (67) ‘fossa, tomba’ forma adattata fonomorfologicamente sul lemma *purpàina* ‘id.’ (cfr. VS III 1004):

Nostra monaca bizocca di detto Comune di Novara, nata ivi li 29 Novembre 1649 e morta li 6 *Febraro* 1689, sepolta in una *propagina* nella nostra Chiesa [...] (67)

- l'unità di misura *rotolo* (67) 'antica unità di peso equivalente a 800 grammi circa' dal sic. *rròtula* pl. di *rròtulu* 'id.', per i tempi l'unica possibile:

La prese egli solo nelle sue braccia alla presenza delli Sig.ri Giurati [...] che allora erano presenti, parendoli un portento che un homo solo poteva sostenere un cadavere nelle sue braccia, e li sudetti Sig.r Giurati, per curiosità la volsero pesare, e viddero che pesava cinque *rotola* [...] (67)

- un tiro di *scopetta* (65) 'un tiro di schioppo' dal sic. *scupetta* 'id.' (VS IV 747);
- *smostra* (61) persona 'che ha evidenti difetti fisici' come in sic. *smuostru* 'id.' (VS V 76):

La detta Giovane pregava Iddio N. Sig.re che comparisse *smostra* e brutta appresso gl'occhi del mondo [...] (61)

- *sonnare* 'sognare' in *Ella si sonnava* (63) adattamento della forma sic. *sunnarisi* 'id.' (VS V 443);
- *spingoli* (65) 'spilli' dal sic. *spingula* 'id.' (VS V 194):

e suoro Xptina portava in petto una croce con *li punti di spingoli* e si batteva il petto con detta croce [...] (65-66)

- *tabuto* (66) 'bara, cassa da morto' dal sic. *tabbutu* 'id.' (VS V 496) e g.it. *tabbüttu* 'id.':

il sig.r Filippo di Salvo ci fece un magno *tabuto* per sepelirla [...] (66)

- *vanella* (66) 'vicolo, viuzza' calcata sul sic. *vanedda* 'id.' (VS V 990).

Estensioni semantiche documentate nel testo sono:

- *comparire* (61) nel significato di 'sembrare, parere' per interferenza con il sic. *cumpariri* 'id.' (VS I 829):

La detta Giovane pregava Iddio N. Sig.re che *comparisse* *smostra* e brutta appresso gl'occhi del mondo [...] (61)

- *comu* (64) per estensione di significato 'poiché' interferita con il sic. *comu* 'id.' (VS I 759):

Si dovevano vestire due altri Monache [...] la detta Suoro Christina non voleva che si vestissero questi due *come* era allora Maestra di Novizii [...] (64)

- *intese* (65) 'senti' interferita con il sic. *ntisi* 'id.' del verbo *ntènniri* 'sentire' (VS III 302):

A qste gridi di Suoro Christina, si alzò D.n Francesco Frodà, alias lo cofinaro, Diego Castelli e Antonino Calcagno, non sapendo la causa perche gridava Suoro Christina, *intese* il Sig. D.n Domenico garbato E Giuseppe Ferrara,

domandò à Suoro Christina che cosa aveva che gridava: ma la serva di Dio non lasciava *di* chiamare [...] (65)

- *sbarazzare* (64) ‘allontanarsi’ sul modello del sic. *sbarazzari* ‘id.’ (VS IV 422, 22):

Esposto il venerabile, io Fra Simone stavo comunicando all’altare di San Giorgio, venne ad entrare la serva di Dio, [...] vidde che dalle mie mani [...] cadere come una scintilla di fuoco, *sbarazzato* un tantino quella gran quantità di gente, si accostò la serva di Dio [...] (64)

- l’accezione ‘vestirsi, riferito alla consecrazione delle monache’ del verbo *vestirsi* è propria del sic. *vestìrisi* e *vèstisi* ‘id.’ (VS V 1066):

Si dovevano *vestire* due altri Monache [...] la detta Suoro Christina non voleva che *si vestissero* questi due [...] e il P.re Simeone domandandogli perche causa non voleva che *si vestissero* [...] *avendosi vestita* si chiamò Suor Anna Maria [...] (64)

L’altra diceva essere una gran Serva di Dio, ma non voleva che *si vestisse* perché non moriva alla Novara ma *havendosi vestita* con gran spirito di chiamò Suoro Rosa [...] (64)

7. INTERFERENZE A LIVELLO FRASEOLOGICO

Nel testo secentesco abbondano le strutture sintattiche che riproducono fedelmente alcuni moduli del dialetto, siciliano e novarese. Così, ad esempio in:

- *tutti cose* (63) ‘tutto. L’insieme delle cose di cui si parla’ allo stesso modo del sic. *tutticosi* ‘id.’ (VS V 852)
- *butta voci* (63) ‘gridare, lett. ‘buttare voci’ è formata sul sic. *ittari vuci* ‘id.’ (VS II 397):

Butta la detta serva di Dio *due voci*, dicendo P.re Priore, P.re Priore viene il P.re Provinciale [...] (63)

- l’uso del verbo *venire* + *a* + *infinito* è siciliana < *vèniri a + infinito* (VS V 1051). «Si tratta di una perifrasi grammaticalizzata con valore aspettuale non “ingressivo”, ma “soggettivo”, in quanto esprime un “atteggiamento integrativo” del parlante. Il costrutto cioè indica “l’aspetto nella sua totalità invece che nel suo svolgimento”» (Sgroi, 1990).

Esposto il venerabile, io Fra Simone stavo comunicando all’altare di San Giorgio, *venne ad entrare* la serva di Dio, e appoggiandosi al primo pelastro vidde che dalle mie mani (mentre comunicavo) cadere come una scintilla di fuoco [...] (64)

- *farla in mezzo a* (66) ‘bazzicare in un posto’ è modellata sul sic. *farisilla a na banna* ‘id.’ (VS II 27):

Onde essendo inferma fu precettata da me che andasse à rifoellare le sue macerate carni un poco nel letto, mentre ella vivendo mai volse, ma sempre *la fece in mezzo à due casse* [...] (66)

- *mi havete da sepellire* (66) cfr. sic. *aviri a + infinito* ‘dovere’ VS I 340, costruito per indicare il futuro epistemico. Il *da*, in un costrutto che indica il futuro epistemico, potrebbe muovere da forme siciliane (*à d-a-gghjiri* ‘andrò, devo andare’, ecc.) in cui il *d-* tra *avere* ed *a* ha valore eufonico.

Io[,] fratello Giuseppe[,] all’otto di qesto parterò per l’altra vita, e voi all’otto di qsto vi alzerete sano, e liberò [libero?] e voi *mi havete da sepellire* con li stesse mani [...] (66)

8. ALTRE FORME LESSICALI

Segnalo qui altre forme lessicali che difficilmente possono essere ascritte al dialetto essendo riferibili ai livelli colto o tecnico-specialistico. Vanno particolarmente ricordate:

- *cattraziune di Nervi* (61), probabilmente, per ‘contrazione di nervi;

N. Sig.re Dio li mandò e diede una postemazione e *cattraziune* di Nervi in ginocchio [...] (61)

- *boriola* (62) e *oriola* (62) probabile adattamento di *aureola*, come fa pensare il sinonimo *raia* (62), sicilianismo per ‘aureola’ (VS IV 61):

Ma il detto Sig. Avvocato Fiscale fece accendere due candele e alzato un tantino il manto dalla testa vidde la faccia di detta Serva di Dio con *boriola* o *raia* in faccia sopra della testa un palmo [...] (62)

si vidde la sudetta Serva di Dio esinanita e quasi morta con la medesima *oriola* e sfera quasi d’oro [...] (63)

- *camandola* (66) per ‘corona del rosario’, ispanismo adattato fonomorfologicamente all’italiano tanto da ammettere anche la forma con suffisso valutativo *camandolina*, dallo spagnolo *camandola* ‘id.’ (Ambruzzi, 1973: 214):

La Venerabile Serva di Dio prese una *camandolina* e li dice: e Truscello Giuseppe prendete questa *camandola* e la tenete in mio ricordo [...] (66)

9. CONCLUSIONI

Il manoscritto agiografico su suor Cristina è un testimone del complesso e articolato processo di unificazione linguistica italiana, in cui la sperimentazione di base toscana fa i conti con le tradizioni linguistiche regionali: in questo caso, con il siciliano e con una parlata di natura allogena allo stesso siciliano, il galloitalico.

Il testo fornisce un exemplum dell’italiano di fine Seicento su cui gravano le spinte centrifughe di più varietà linguistiche a contatto: l’italiano, scelta programmatica dell’autore anche se non pienamente padroneggiato; il latino ecclesiastico, che emerge sin

dalle grafie etimologiche; il siciliano, ma interferito almeno a livello di superficie, nei tratti fonetici dalle abitudini articolatorie delle popolazioni settentrionali, le quali sin dal Medioevo hanno conservato in modo mirabile la propria parlata.

Il contatto tra queste varietà linguistiche – latino italiano siciliano galloitalico – determina la *facies* linguistica del manoscritto che, a diversi gradi e livelli, come abbiamo accennato, documenta il complesso panorama linguistico italiano in una remota e culturalmente non troppo vivace area della Sicilia, e nonostante tutto a vocazione italiana.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abbamonte R. P. (2008), *Il «De agricultura opusculum» di Antonino Venuto. Edizione diplomatico-interpretativa*, Edizioni dell’Orso, Alessandria.
- Abbamonte R. P. (2008), “Il vocalismo galloitalico dell’area di Novara di Sicilia. Diatopia interna” in Marcato G. (a cura di), *Dialetto. Usi, funzioni, forma*, Unipress, Padova, pp. 13-19.
- Abbamonte R. P. (2009), “Peculiarità fonetiche del dialetto galloitalico di Novara di Sicilia e Fondachelli-Fantina”, in Trovato S. C. (a cura di.), *Studi linguistici in memoria di Giovanni Tropea*, Edizioni dell’Orso, Alessandria, pp. 45-66.
- Abbamonte R. P. (2015), “Fonologia e ortografia del dialetto galloitalico di Novara di Sicilia e Fondachelli-Fantina”, in *Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, 25, pp. 353-408.
- D’Agostino M. (1988), *La piazza e l’altare. Momenti della politica linguistica della chiesa siciliana (secoli XVI-XVIII)*, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, Palermo.
- Di Pietro S. (1914), *Ricerche storiche sopra Novara di Sicilia e suo territorio*, Tipografia pontificia, Palermo.
- Gusmani R. (1981), “Saggi sull’interferenza linguistica”, Le Lettere, Firenze.
- Sgroi C. S. (1990), *Per una linguistica siciliana tra storia e struttura*, Sicania, Messina.
- Sgroi S.C. (2010), *Per una grammatica «laica»*, UTET, Torino.
- Tropea G. (1970), “La letterarizzazione dei dialetti galloitalici di Sicilia”, in *Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, 9, pp. 1-31.
- Trovato S. C. (1998), “Galloitalische Sprachkolonien. I dialetti galloitalici della Sicilia” in Holtus G., Metzeltin M., Schmitt Ch. (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, band VII, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, pp. 538-559.
- Spalanca C. (1991), *Teorie e pratiche linguistiche in Sicilia*, Pungitopo, Messina.
- Weinreich U. (2009), *Lingue in contatto*, UTET, Torino.